



CLUB
ALPINO
ITALIANO

Sezione di Torino

MONTI e VALLI

LA SPEDIZIONE ALPINISTICA-SCIENTIFICA ALLE ANDE PERUVIANE

GIOVANNI MIGLIO
MILDO FECCHIO
GIUSEPPE MARCHESE
PIERO FORNELLI
GIORGIO DAL PIAZ
GIUSEPPE GARIMOLDI
LUCIANO GHIGO
GIUSEPPE DIONISI
ARTURO RAMPINI
LUCIANO LURIA

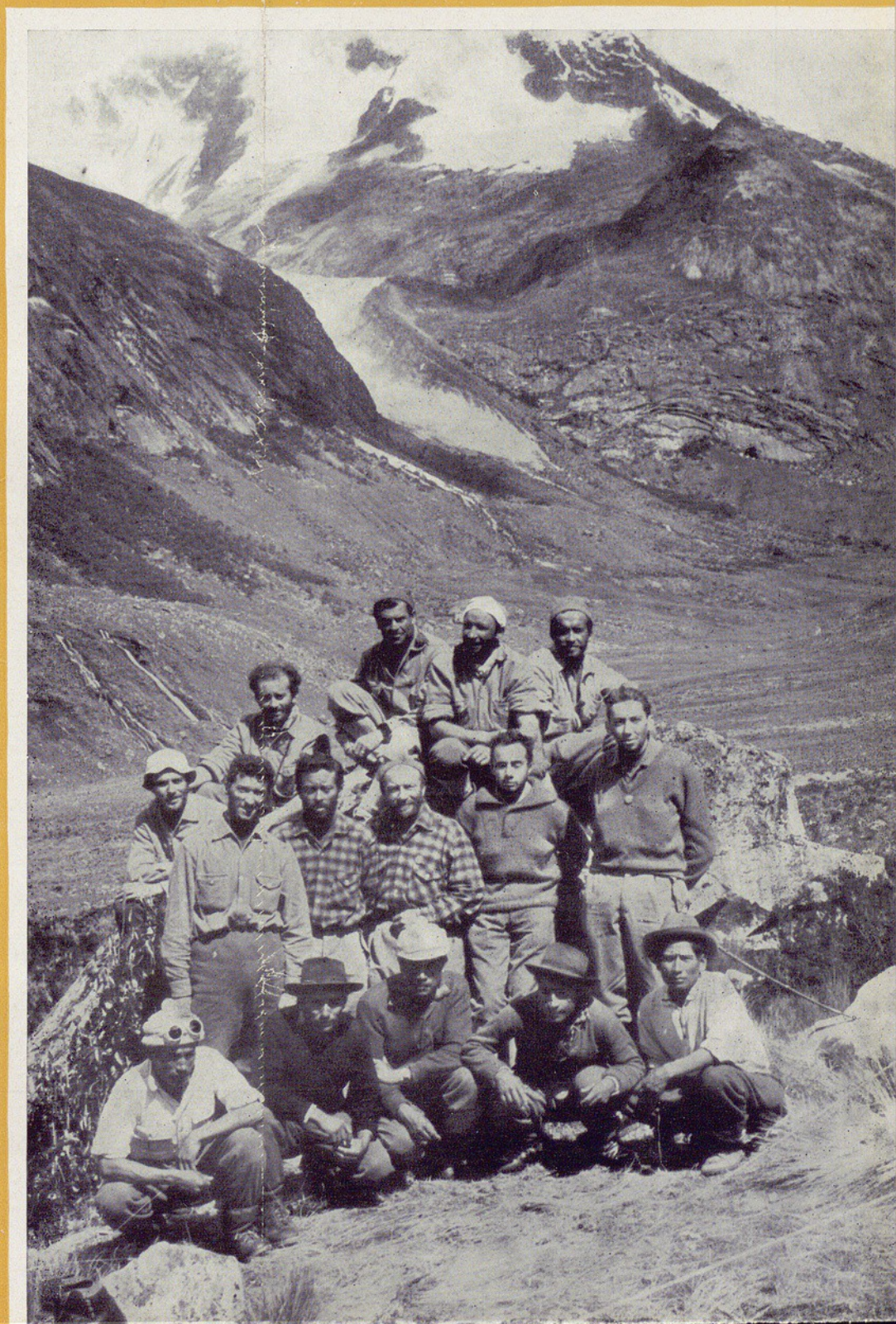
MACARIO ANGELES
EUSTACHIO HENOSTROZA
MARTIN FERNANDEZ
OTTAVIANO ZUNIGA
ELISEO VARGAS

ANNO XVI - N. 2-3

Aprile - Giugno
Luglio - Settembre 1961

Trimestrale di alpinismo
e letteratura alpina

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV°



ALBO D'ONORE

DELLA SPEDIZIONE ALLE ANDE

Ambasciata Italiana in Perù
Ministero della Educazione Pubblica Peruviana

Istituto Geografico Militare di Lima

Club Andino Peruano

Club Andino Cordillera Blanca

Casa Reiser e Curioni di Lima

Comune di Torino

Provincia di Torino

Comitato « Italia '61 »

Comitato « Torino '61 »

Ente Provinciale del Turismo di Torino

Regione Autonoma Valle d'Aosta

Comune di Aosta

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Unione Industriale

Camera di Commercio

FIAT

Istituto di Fisiologia Umana

Istituto di Geologia dell'Università di Torino

RIV

COGNE

Istituto Bancario S. Paolo di Torino

Cassa di Risparmio di Torino

CONI

Alitalia

Società Reale Mutua Assicurazioni

Società San Cristoforo

Panathlon Club di Torino

Rotary Club di Susa

STIPEL

Società Olivetti di Ivrea

Banca Anonima di Credito

Un elogio e un ringraziamento

« Pucahjrca vinto — Siamo di ritorno — Avvisare famiglie — Dionisi » questo il laconico telegramma giunto in sede la mattina del 20 giugno. Difficile dare un'idea dell'emozione, della gioia di quel momento.

Quando il 4 maggio, all'aeroporto avevamo salutato Dionisi e i suoi compagni presso l'aereo dell'Alitalia che rapidamente li avrebbe portati verso la Cordillera Blanca, eravamo tranquilli e fiduciosi nella ferma convinzione che ognuno dei partenti era all'altezza del difficile compito che si accingeva ad affrontare. Ottima la preparazione fisica e morale, accuratissimo e razionale l'equipaggiamento, appositamente studiata l'attrezzatura, quasi ci pareva che il successo non potesse mancare, che la grande montagna fosse là in attesa, ammantata di quel tanto di difficoltà atto a rendere più apprezzabile il successo.

Ma poi molti giorni erano passati: poche e scarse le notizie. Parlavano di morale alto, di salute ottima, ma anche, nella loro concisione, erano chiari gli accenni a forti difficoltà, grandi fatiche, innervamento eccezionale, maltempo persistente oltre ogni previsione, e intanto la data inesorabile del ritorno stava per scoccare.

La nostra fiducia negli uomini, certo non era scossa, ma il timore che avversità naturali imprevedibili potessero opporsi anche alle più temprate volontà e alla tecnica più raffinata, cominciava ad insinuarsi nell'animo di chi, da lontano, seguiva lo svolgersi della impresa.

Così, quel giorno, l'annuncio improvviso e tanto atteso, fugato ogni dubbio, dava libero corso alla nostra gioia, ed ora tanto più grande e profondo è il desiderio di tributare un plauso affettuoso a Dionisi ed ai suoi tre compagni — che il 13 giugno, dopo una lotta durissima e incerta fino all'ultimo, ponevano piede sulla vetta inviolata — ed agli altri che con disciplina e volontà inflessibili, sacrificando ogni pur legittimo desiderio di affermazione personale, hanno fatto tutto quanto stava in loro per rendere possibile la vittoria, offrendo alla nostra vecchia e gloriosa Sezione un ambito successo nel campo dell'alpinismo internazionale.

Nè il prestigioso nome del Pucahjrca Central deve far dimenticare che altre quattro vette di oltre 5000 metri sono state salite per la prima volta: Nevado Italia 61, Nevado Superga (dedicata alla nostra città e a « Torino '61 », perchè un Nevado Torino già esiste nella stessa catena, salito e battezzato dalla piccola spedizione del 1958), Nevado Isabella, Punta Union.

Inoltre diversi ghiacciai e valloni del tutto sconosciuti sono stati esplorati ed una valle porta ora il nome, caro agli alpisti, oltre che agli scienziati, di Angelo Mosso.

Nella nostra incompetenza, nulla possiamo dire della parte scientifica, se non che ci pare che i due giovani ricercatori — la cui opera fu preziosa anche per la parte alpinistica — abbiano fatto un lavoro serio e coscienzioso riportando una messe di dati ed elementi, da cui nasceranno studi organici ed interessanti.

Al plauso ai protagonisti non va disgiunto un pensiero riconoscente a quanti ci hanno aiutato, rendendo possibile l'impresa. Fra i primi e con commosso rimpianto per la sua immatura perdita, ricordiamo la professoressa Annamaria Di Giorgio, il cui appoggio fu determinante per la preparazione e l'impostazione delle ricerche di fisiologia umana. Un grazie vivissimo alla Sede Centrale per l'aiuto morale e materiale largamente concessoci, alla Sezione di Bergamo ed ai membri sua Spedizione che con slancio fraterno hanno messo a disposizione i frutti della loro preziosa esperienza dell'anno precedente, e naturalmente a tutti quei Soci e Consiglieri della nostra Sezione, con in prima linea i due Vice Presidenti, che si sono adoperati, in vario modo per la miglior riuscita dell'iniziativa.

Mi è pure caro segnalare l'atteggiamento, di alto significato sportivo ed umano, tenuto dalla Spedizione della Università di Hitotsubaschi (Tokio), diretta dal prof. Ichiro Joshizawa che, per lasciar campo libero ai nostri alpinisti, modificava i piani da tempo predisposti.

Ma la nostra Sezione — è confortante dirlo — ha molti amici ed estimatori anche fuori dall'ambiente strettamente alpinistico e da essi ha avuto, oltre che la simpatia, la concreta possibilità di realizzare il progetto. Nell'impossibilità di ringraziarli singolarmente, pubblichiamo nella pagina a fianco l'Albo d'onore degli Enti, Associazioni, Società, che ci sono state di grande aiuto e che segnaliamo alla riconoscenza dei Soci tutti.

EMANUELE ANDREIS

MONTI E VALLI

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I., sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I. e 13^a Zona Corpo Soccorso Alpino.

Anno XVI - N. 23 - aprile-giugno
luglio-settembre 1961

Un numero L. 100
Abbonamento ordinario . . » 400
Abbonamento sostenitore . . » 1.500
Abbonamento benemerito . . » 8.000

Sommario

EMANUELE ANDREIS - Un elogio e un ringrazia- mento	pag. 1
A. R. - Issati sul Pucahirca i simboli del Cai, della città di Torino e di Ita- lia '61	» 23
ARTURO RAMPINI - La con- quista del Pucahirca	» 48
NINO DAGA DEMARIA - Inau- gurato il nuovo rifugio Vittorio Emanuele	» 9-10
AR. RA. - Significato di una vittoria	» 11
RENZO STRADELLA - Traspor- tata e montata la nuova capanna Gervasutti	» 12
ARTURO RAMPINI - Nuove ascensioni	» 13
PIERANGELO MONASTEROLO - Era il 24 Giugno	» 14
ENNIO CRISTIANO - Nel mondo del granito	» 14
Il centenario della I ^a a- scensione al Monviso	» 15
Sottosezioni	» 16
Corpo Soccorso Alpino	

In copertina: La spedizione alpinisti-
ca-scientifica, della sezione, alle An-
de Peruviane.

Direttore Resp.: Ernesto Lavini

Redazione e Amministrazione:
Via Barbaroux 1 - Torino - Tel. 46.031
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-2-1949

Tipografia Sargraf
Corso Moncalieri, 15 - Torino

Issati sul Pucahjrca i simboli del CAI, della città di Torino e di Italia '61

La spedizione, organizzata per celebrare il centenario dell'unità d'Italia dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, alle Ande del Nord (Perù), ha raggiunto brillantemente tutti i suoi obiettivi alpinistici e scientifici vincendo il 13 giugno il Nevado Pucahjrca Central, l'ultimo 6000 ancora inviolato della Cordillera Blanca, ed una serie di cinque vergini nevados fra i 5200 ed i 5500 metri di altezza.

Il Pucahjrca si era imposto in questi ultimi tempi all'attenzione dei circoli alpinistici internazionali, ed era divenuto, via via che i tentativi di salirlo fallivano, uno dei più importanti problemi alpinistici della Cordillera Blanca. Varie spedizioni tentarono la grande impresa: Raymond Lambert, il famoso scalatore svizzero, l'uomo che scoperse la via del King Everest, capeggiò una spedizione al Puca, ma dovette arrestarsi sotto un immane strapiombo di ghiaccio. Il CAI di Bergamo si cimentò con il Pucahjrca inviando a tentarlo una spedizione guidata da Bruno Berlendis, ma anche la cordata di punta dei bergamaschi dovette fermarsi a quota 5800 sotto il terribile muro. Altre spedizioni, fra cui una nord-americana, tentarono il Pucahjrca, ma il risultato fu sempre negativo; ormai fra i portatori locali, nelle « quebrade » ai piedi della Cordillera cominciarono a fiorire le leggende dell'invincibilità del colosso di ghiaccio.

La Sezione di Torino del CAI, su proposta della Direzione della Scuola Nazionale di Alpinismo « Giusto Gervasutti », decise di organizzare una spedizione al Puca, anticipando di due anni la grandiosa impresa, sulla data stabilita per le celebrazioni del primo centenario di vita del sodalizio. La sede centrale del CAI conferì alla spedizione il carattere di ufficialità e la designò a rappresentare il CAI nel cast delle manifestazioni di Italia 61. L'organico della Spedizione fu costituito da sette Istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo « Giusto Gervasutti »: Mildo Fecchio, Piero Fornelli, Giuseppe Garimoldi, Luciano Ghigo, Giuseppe Marchese, Giovanni

Miglio ed Arturo Rampini. A dirigere il gruppo di scalatori fu designato l'accademico Giuseppe Dionisi, Direttore della Scuola Nazionale di Alpinismo « G. Gervasutti », che già nel 1958 diresse una spedizione nella Cordillera Blanca, con risultati positivi.

La partenza avvenne il 4 maggio con un DC 6 dell'Alitalia dall'aeroporto di Caselle, il 6 l'arrivo a Lima. Dopo alcune inevitabili lungaggini burocratiche, inerenti lo sdoganamento dei materiali, che bloccarono la spedizione per alcuni giorni a Lima, si iniziò il viaggio verso l'interno. Da Caras, l'ultimo centro abitato della Cordillera Blanca, la spedizione si inoltrò nella selvaggia quebrada di Santa Cruz, una carovana di 50 muli, i caratteristici « burros » della Ande trasportò con una marcia forzata di tre giorni i tremila chilogrammi di materiali della spedizione sin nella zona del campo base, al termine della quebrada sotto l'imponente mole del Taularay, a quota 4200.

Dal campo base, dopo il necessario periodo di acclimatamento, indispensabile per permettere agli scalatori di giungere in quota nelle migliori condizioni, ebbe inizio la lunga fase di impianto dei campi d'altitudine, mentre un'ondata di maltempo si scatenava sull'intera Cordillera. L'installazione del primo campo a quota 5100, poco sotto il Colle CAI, fu effettuata in circa una settimana e, mentre iniziava l'operazione di rifornimento di questo, altre cordate cercavano di localizzare, sul tormentatissimo ghiacciaio del Pucahjrca, il passaggio per poter giungere nella zona fissata per l'installazione del secondo campo.

Tutta questa fase di avvicinamento della Spedizione, si svolse in mezzo a continue neviccate e fu necessario un continuo e faticosissimo lavoro di battitura per mantenere libere le piste di salita al campo I.

Trovato il passaggio sulla seraccata si procedette all'installazione del campo II a quota 5500 sul grande plateau del Puca; da questo campo partirono le cordate verso lo sperone Lambert, la parete che era necessario superare per poter giungere sulla cresta sommitale del Pucahjrca,

sotto il famoso « muro di ghiaccio », la chiave di volta della salita alla vetta. Lo Sperone Lambert si presentò alla prima ricognizione in condizioni pessime continuamente spazzato da raffiche di vento e rivestito come da una corazza di verglas.

Si iniziarono i tentativi allo sperone al fine di attrezzarlo nel minor tempo possibile e trasportare al Colle i materiali necessari per tentare la scalata al muro: otto furono i tentativi prima che il capo spedizione potesse sferrare un deciso attacco all'ostacolo principale della salita.

Il 13 giugno due cordate guidate rispettivamente da Giuseppe Dionisi e dal vice capo spedizione Luciano Ghigo, con Giuseppe Marchese e Mildo Fecchio, Malgrado le condizioni avverse del tempo, superato rapidamente lo Sperone Lambert, precedentemente attrezzato, affrontavano il « muro » e, dopo otto ore di arrampicata durissima, classificabile come un vero 6° grado superiore su ghiaccio, con difficoltà continue e sempre all'estremo limite delle possibilità umane, svolgentesi su di un ghiaccio instabile e pericolosissimo, potevano malgrado altri forti ostacoli raggiungere la vetta del Pucahjrca alle ore 16.

I colori italiani e peruviani ed i simboli di Italia 61 e del Comune di Torino sancivano sulla vetta conquistata la grande vittoria dell'alpinismo torinese.

Mentre il Pucahjrca cadeva, altre cordate della Spedizione affrontavano altri nevados vergini nella zona riuscendo in una breve stregua di tempo a vincerne cinque. Il primo della serie fu il Nevado Isabella, così chiamato dal nome della bimba di uno scalatore, nata durante la Spedizione, posto nel gruppo del Pucahjrca, versante amazzonico, ed alto 5500 metri, vinto dalla cordata Garimoldi-Fornelli. Secondo fu la Punta Union, di 5000 metri vinta dalla cordata Fecchio-Garimoldi, poi fu la volta del Nevado Monaco di 5000 metri, su cui la cordata Dal Piaz-Miglio aperse un nuovo interessante itinerario.

Restavano due nevados nella solitaria valle dell'Artenzorayu, essi furono vinti il 14 giugno da due cordate: Garimoldi-Fornelli e Miglio-Rampini. Il primo alto 5200 metri fu chiamato « Superga » ed il secondo di 5300 metri « Italia 61 ».

Con questa serie di scalate si concluse la Spedizione del CAI Torino alle Ande: al termine della selvaggia quebrada di Santa Cruz, nella valle dell'Artenzorayu due « 5000 » andini avrebbero recato per sempre i nomi cari a tutti i torinesi « Superga » ed « Italia 61 » e sulla vetta dell'immane Pucahjrca i colori italiani avrebbero ricordato, non importa se solo per poche ore, fra i furiosi venti dell'Amazzonia, la grandiosa vittoria della Scuola Alpinistica Occidentale e di tutto l'Alpinismo Italiano.

A. R.



Seracchi del Pucahjrca verso il campo II (m. 5500)

LA CONQUISTA DEL PUCAHJRCA

di ARTURO RAMPINI



Campo base (m. 4200) nella zona del Taullipampa



Portatori d'alta quota con carichi per alimentazione
Campo I (m. 5000)

Caselle, 4 maggio

Il giorno tanto atteso è finalmente giunto, attraversiamo la pista in cemento, saliamo la scaletta dell'aereo, qualcuno oltre le transenne saluta, il vento disperde le voci, un operatore della Incom ci riprende per l'ultima volta, l'hostess bionda, graziosa ci sorride; mi sembra che nel sorriso di quella ragazza ci cancellino tutti i lunghi mesi di incertezze, di lavoro, della fase preliminare della spedizione.

Aereo, 5 maggio.

Voliamo sull'Amazzonia, l'immane distesa di giungla attira i nostri sguardi, un mondo misterioso e crudele retto da leggi di spietata sopravvivenza. Da bimbi avevamo fantasticato su complicate avventure in quelle foreste, non più bimbi le sorvoliamo ad 800 chilometri all'ora diretti verso un'altra grande e reale avventura.

Lima, 9 maggio.

E' sera; passeggiamo per le «avenidas» deserte. Dai piccoli giardini che circondano le villette salgono profumi intensi. Parliamo: il Pucahjrca ed il Rondoy, le nostre mete. Andrea è chiaro, il suo pensiero non ha incertezze; è molto forte Andrea, uno fra i più forti, ha vinto tante pareti terribili, ha grandi mani e un sorriso sincero.

Ha parole di ammirazione per Walter: «Domani partiremo»; la nostra spedizione finalmente comincia. Andrea è un po' triste; dovrà restare a Lima ancora per qualche giorno.

Ci salutiamo sulla soglia del Circolo Sportivo Italiano, una frase di augurio e il suo sorriso sincero; nessuno sapeva che due mesi dopo Andrea nel centro di una spaventosa tempesta sul Bianco, avrebbe dovuto dire freddamente a Walter: «Vai e salva chi è possibile salvare» spegnendosi nella tempesta, stroncato dalla immane fatica del compito assuntosi.

A Lima nelle notti i profumi dei fiori avvolgono le «avenidas» di Miraflores; forse altri giovani vi passeggiano come noi, allora, felici.

Lima, 10 maggio

E notte, abbiamo terminato di caricare il camion, duecento casse con i simboli di Italia '61, tremila chilogrammi di materiali, siamo stanchi e ci dovremo sorbire seicento chilometri di strade infernali per giungere a Huaras, la capitale della Cordillera Blanca. Il camion parte, si ferma per un ennesimo controllo della Guardia Civil, riparte, il sonno viene a tratti, interrotto da un sobbalzo più brusco, ripreso su di un tratto asfaltato.

Qualcuno mi accenna nella notte qualcosa: «Il Pacifico», perchè mi vengono alla mente i marines?

Huaras, 13 maggio

La carovana è pronta, cinquanta burros, gli asinelli delle Ande ed alcuni cavalli, dieci arrieri e cinque portatori, tra quattro giorni saremo ad oltre 4000 metri, nella zona del campo base.

Gli indios ci guardano passare e scuotono il capo, non comprendono perchè i gringos non cerchino le donne od il «pisco» ma vadano verso i picchi di ghiaccio all'orizzonte, ricordano di aver visto altri gringos

scendere a valle ripiegati sui cavalli, i volti scavati dal dolore, tremanti di febbre. Gli indios proprio non capiscono.

Il Canjon, 14 maggio

La colonna si snoda lentamente fra le rocce assolate del « canjon ». Le immani pareti paiono voler schiacciare ogni forma di vita; gli asinelli, i burros delle Ande, sono stanchi, il caldo è infernale, cinquanta burros, dieci scalatori, cinque portatori, quanti giorni ancora? Dov'è il Pucahjrca? Uno scalatore sale lentamente, livido in volto, senza sacco; un compagno gli è accanto, lo scalatore sale in silenzio, soffrendo, il Puca è ancora tanto lontano.

Quebrada di Santa Cruz, 15 maggio

Ci attendiamo nella pampa, delle ombre vagano attorno al campo, sono i puledri selvaggi, ombrosi e curiosi, si avvicinano, poi, vinti dalla paura, fuggono via nitrendo.

Accanto ai fuochi cantiamo l'ultima canzone, « Montagnes valdôtaines, vous êtes mes amours », i portatori ascoltano, per loro è il Huascarán, il 6000 d'argento il loro amore: è tanto alto e si perde nelle nubi, hanno anche una canzone su di lui « la Reina del Huascarán » ed in una lingua diversa dalla nostra, cantano gli stessi concetti, mi pare che il Bianco sia per un attimo assai vicino al Huascarán.

E' tardi, lentamente i fuochi si spengono, entriamo nelle tende, fuori i puledri si avvicinano al campo, curiosi, giovani, liberi e felici.

Quota 4.200, 18 maggio

Il lavoro è finito, il campo base della Spedizione del CAI di Torino alle Ande Peruviane è installato, ci riuniamo nella grande Urduckas, la tenda ritrovo. Ci siamo tutti, a poche ore di marcia da noi inizia il grande ghiacciaio, nella notte la grande parete del Taullarayú scarica cupamente, sull'Artensorayú brilla la Croce del Sud.

Leviamo le tazze d'alluminio in un brindisi « Al Pucahyrca », il momento dell'azione è arrivato, pensiamo a quanto può essere duro, in certe circostanze, dimostrare di essere semplicemente degli uomini.

Campo base, 19 maggio

E' l'alba, il Taullarayú è nascosto in una fitta coltre di nebbia, la prima cordata parte, guardo Dionisi mentre si assesta il carico sulle spalle, dalla tenda dei portatori ci giunge una nenia triste, è una canzone d'amore, Martin, uno dei nostri portatori è innamorato e pensa alla sua « novia » giù a Lima.

Qualche raffica di nevischio portato dal vento spazza il campo, stringo la mano ai compagni che salgono, con un brivido di freddo rientro nella tenda, il termometro segna -5; la spedizione è incominciata.

Campo 1, 22 maggio

Nella piccola sella sotto il Colle CAI a 5300 metri, tre tendine e una grotta scavata nel ghiaccio: il campo I, in alto oltre il colle il Pucahjrca; giù per il ghiacciaio le piste di salita costellate da bandierine rosse.

Il campo I, mèta finale di ore ed ore di marcia sul tormentato ghiacciaio, ore di sofferenza, di ansimi, di esili soste, il respiro avvelenato dalla fatica, il carico pesante. Il campo è lontano, i bastoncini scandiscono la progressione; le corde a volte frusciano sulla neve: ansimi e fruscii di corde, sinfonia senza note, fatta di fatica e di sudore, di rischio e di calore.

Il capo-cordata si ferma, volge il capo verso il compagno, un sorriso, un respiro, uno sguardo al campo, lassù, un passo, un respiro, tre passi una sosta, la realtà dei 5000.

Campo II, 23 maggio

Il Pucahjrca è vicino, il campo II è installato a 5500

metri sul grande plateau, lo Sperone Lambert scarica continuamente, gli scalatori preparano i caschi, il jefe dice « domani », indicando lo Sperone, ha il volto incorniciato dalla barba, lo sguardo deciso.

Cosa pensa il capo di una spedizione nelle Ande? Cosa porta con sè? Gli altri forse qualche ricordo e i sacchi di scalata, il jefe ha una responsabilità che può schiacciarlo: domani la prima cordata tenterà lo Sperone.

La radio, 24 maggio

« Campo II da campo base, passo. Campo II da campo base, passo », la voce è smorzata dalla nebbia, piove a rovesci, poche centinaia di metri più in alto nevica.

Nella tenda lo scalatore ammalato sente il medico che vuol parlare con il jefe, vuol parlargli di lui.

La febbre è forte, lo scalatore si rende conto che la spedizione è finita per lui, forse sta per finire non solo la spedizione, la barba ad ogni movimento si impiglia nella cerniera del « duvet ».

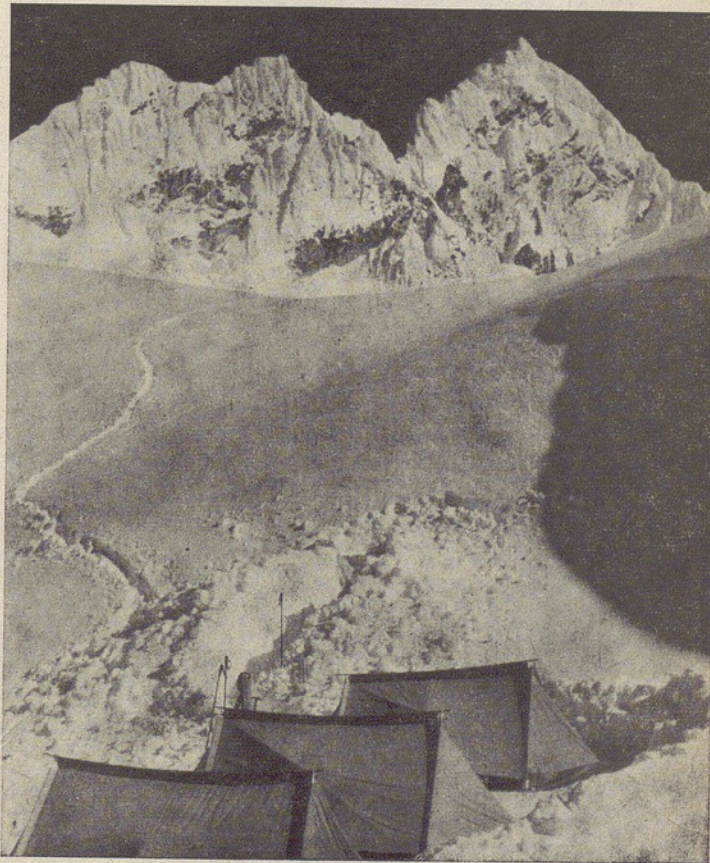
Il dottore, 26 maggio

E' alto, magro, porta gli occhiali, viene dalla Vallée, pensa che è pesante il compito di medico di una spedizione alle Ande, è giù di morale, non ha avuto posta da casa e lo scalatore non migliora. A quattromiladuecento metri c'è poco da fare, ha parlato con il « jefe Dionisi » al campo II: « Portalo giù all'ospedale »; il medico pensa ai cinquanta chilometri da fare a cavallo, non sa se tutto andrà per il meglio.

Il rapporto, 4 giugno

Al campo II il jefe vuol parlare con i suoi, il Puca è là, sempre fra le nebbie, sempre con rombi di morte sui suoi speroni di ghiaccio.

« Ancora pochi giorni, domani andremo su in due cordate, con tutto il materiale, cominceremo a preparare il muro ».



Campo I (m. 5150) alle pendici del Nevado Bergamo

I visi sono tirati, dopo i molti giorni di permanenza nelle piccole tende del campo II a 5500 m., diciotto lunghi giorni, fra continue tormentate di neve; Luciano, Piero, Beppe, Gianni, Giuseppe ed il jefe, con il Puca tanto vicino ed una grande stanchezza che aumenta ad ogni ora. Domani.

Il jefe, 6 giugno

Tutti gli scalatori hanno lavorato molto in spedizione, hanno fatto «10» e sono convinti di non poter fare di più; il jefe ha fatto 100, semplicemente.

Il viso gli si è scavato, la barba lo ha incorniciato,



Il «jefe» Giuseppe Dionisi

gli occhi si sono arrossati, i portatori lo chiamano «jefe Dionisi», con rispetto.

Gli altri vanno su solo con il sacco di scalata, il jefe ha un terribile bagaglio sempre con sé: la responsabilità, pensa al Puca, al muro a 5900 metri, allo scalatore che giù al campo base, forse, non ce la farà.

La novia di Martin, 8 giugno

Martin suona con l'armonica da bocca, la nenia entra nelle tende, qualcuno vorrebbe imprecare, poi si rende conto che è Martin che suona e sorride, perchè sa che quelle note sono per la «novia» che in quei giorni giù a Lima si sta preparando il corredo nuziale.

La «novia» di Martin è triste, pensa alle Ande e le odia; Martin vive sulle Ande e le ama, all'alba canta per la sua «novia», poi va su verso i campi d'altitudine, sugli esili ponti di neve: perchè quello è il suo mestiere: portatore della Cordillera Blanca.

I giapponesi, 9 giugno

L'arriero arriva al campo base degli italiani, ha un messaggio dei giapponesi, che stanno tentando il Puca dal versante amazzonico, è una busta di cellophane, un

foglio dattiloscritto ed alcuni piccoli fiori gialli.

Tempeste, freddo, febbri e dissenteria anche nei campi di altitudine degli scalatori giapponesi ed un po' di scaramento. Il Puca è terribile.

«Ci vedremo a Lima, al ritorno» dice la lettera, gli scalatori sorridono, pensano al ritorno, pensano al Puca, guardano i fiori gialli.

Domani andranno su per lo Sperone Lambert.

Ospedale Belen, 10 giugno

Madre Jeresita non comprende tanta fretta di tornare «in altura», lo scalatore vorrebbe farle capire il



Punta Isabella dedicata alla bimba di uno scalatore nata nel corso della spedizione

perchè, ma si accorge che è inutile, deve andare e basta.

Viene un'infermiera bruna, con un sorriso dolce ed un nome spagnolo «Espinosa». — Resta, gringo, è ancora presto —. Alla sera lo scalatore è molto stanco ma non lo dice.

Viene il dottor Moreno, magro con gli occhi profondi. «Come va, gringo?» e sorride pensoso. «Muy bueno doctor, muy bueno, magnana, doctor?».

Il dottore dice di sì, lo scalatore è contento, viene il capo portatore di Bonatti «subido il Rondo, jefe Bonatti ti saluta».

Magnana, la quebrada di Santa Cruz, il campo base, forse qualche compagno, lo scalatore pensa al contatto radio della sera «Sono tornato jefe, conta su di me».

Il Taullarayu, 11 giugno

Il cavallo sale il cañon, lo scalatore è ripiegato sulla sella, ha un forte dolore al ventre ed è molto stanco, sono ormai ore che cavalca.

Angeles, l'arriero, gli sorride, anche lo scalatore gli sorride, anche se gli pare che il Taullarayu all'orizzonte non si avvicini mai, il sole calcina le rocce, i fiori si ripiegano vinti dal calore, alcuni gavillan planano nel cielo, come in cerca di qualcosa.

Alla base dello sperone Lambert, 13 giugno

Il jefe Dionisi guarda in su, è un'alba livida, senza colori o tonalità, fra poco nevierà, il Puca è sommerso dalle nebbie, sono sei gli scalatori, ma il jefe si sente solo.

Sono sempre soli i jefe delle spedizioni in albe del genere, sono soli e debbono decidere per tutti, non possono sbagliare.

Il jefe Dionisi guarda lo sperone, conta mentalmente le scariche, calcola la loro frequenza, pensa ai giorni d'inferno vissuti nelle tendine d'altitudine dei campi, pensa al cielo delle notti a 5500 metri, ed anche a qualcosa d'altro che è in lui.

Si volge ai compagni che attendono: « Andiamo » dice, si mette il casco, si assicura il materiale di scalata alla vita, si lega, comincia ad arrampicarsi.

I jefe debbono essere sempre i primi.

Nella pampa, 13 giugno

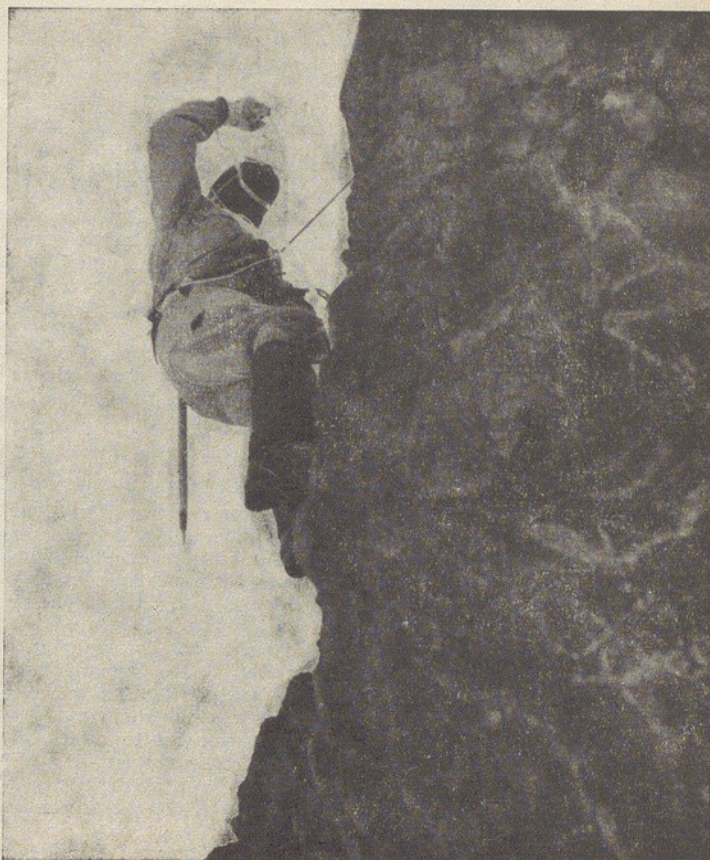
Dopo la quinta rocciosa la grande distesa della pampa, la forra verde, la bandiera, il giallo delle tende, lo scalatore si rizza sulle staffe, è l'alba, ce l'ha fatta, ancora poco e sarà al campo con i compagni, nella pampa un indio trascina un burro, un gavillan lo segue attento, una cascata scroscia nella valle dell'Artenso-rayu, l'aria è come colma di sensazioni.

Allo scalatore pare di aver ritrovato qualcosa di suo che aveva lasciato tanto tempo prima e che temeva di non più rivedere, sono passati solo sette giorni. Nelle Ande il tempo non conta.

13 giugno ore 9

Due cordate sono sotto il grande strapiombo di ghiaccio, comincia a nevicare, da ore gli scalatori sono fermi nel piccolo colle a 5900 metri di altezza, solo il jefe Dionisi, sulla parete di ghiaccio, sta lottando: da ore.

Uno degli scalatori sente il gelo afferrarlo a causa



Uscita dallo sperone Lambert verso la cresta terminale del Pucahjrca (m. 5860)

della sua forzata immobilità; le corde e le manovre di assicurazione non gli consentono alcun movimento. Pensa a cose strane, ricorda quando da bimbo rincorreva una grande palla colorata in giardino, poi guarda il jefe lassù sul muro, sotto l'ultimo strapiombo, manovra le corde: « la rossa tensione, la bianca lenta ».

Le ore passano, il jefe continua a salire, lo strapiombo è quasi superato, forse la vetta sarà raggiunta, i tre scalatori si sentono stanchi, hanno dato tanto da giorni e giorni, se ne accorgono solo ora che il Puca sta per cadere.

Sulla piccola calotta di ghiaccio fra le nebbie che salgono, la stanchezza estrema che annulla ogni altra sensazione, la preoccupazione del ritorno a corda doppia. Ora non è più il Puca ad essere lontano, ma le piccole tende d'altitudine del campo II: freddo, stanchezza, tensione, il cocktail Pucahjrca è duro da bere.

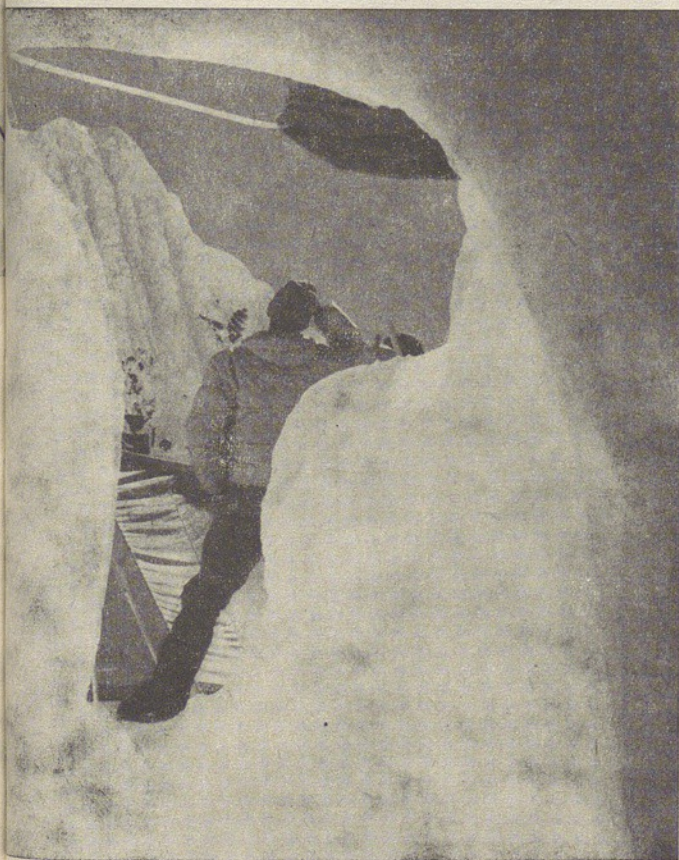
13 giugno ore 12

La cornice è enorme, il jefe per molto tempo l'ha osservata, prima di iniziare a forarla a colpi di piccozza, sotto di lui il vuoto è pauroso, ansima ad ogni colpo, a 6000 metri lo sforzo è immane.

Ghiaccioli lucenti cadono nella nebbia, scaglie lucenti di un mosaico di ghiaccio e di azzurro; il jefe è teso all'estremo, ha dato tutto quello che aveva ed altro ancora, non sa nemmeno lui dove è andato a prenderlo, fisicamente e moralmente.

La « sua » spedizione sul Puca, tutti sul Puca, anche quelli che sono rimasti per la strada, anche lo scalatore giù all'ospedale di Huaras, tutti sul Puca.

Un sorriso sulle labbra del jefe; vede dall'altra parte attraverso la cornice, la cresta nevosa che si perde in alto, con un ultimo sforzo esce dal muro, il silenzio lo circonda, a colpi di martello fissa i chiodi ed i paletti di legno, l'ancoraggio per i compagni, urla nella nebbia: « Salite ». Tende le corde, le nebbie fumigano tutt'attorno,



Il Pucahjrca dalla grotta di ghiaccio naturale adibita a cucina

fa freddo, la vetta è vicina, il campo II è lontano, laggiù sul plateau.

13 giugno ore 16

I quattro scalatori si stringono la mano, sulla vetta del Puca sventola la piccola bandiera italiana ed i colori peruviani; i portatori della Cordillera Blanca dal campo II, forse con i binocoli vedranno i colori del loro Paese sulla vetta della montagna d'argento. In alto, accanto alle bandierine, gli scalatori si abbracciano: hanno salito il Pucahrca, guardano verso l'Amazzonia, paurosa e lontana, vorrebbero dire qualcosa ma fa troppo freddo, qualche foto, il ronzio della macchina da presa, gli ultimi istanti della grande avventura.

«Torniamo», il jefe comincia a riordinare il materiale di scalata, scendono nel vuoto, il vento sibila su per i canali dello Sperone Lambert, fa freddo: il cocktail Pucahrca sta per finire.

13 giugno ore 19

La radio, dal campo I, ha trasmesso la notizia della vittoria al campo base; nella grande tenda, in silenzio, uno scalatore piange, le lacrime spariscono fra la barba, le spalle sussultano leggermente, è forte lo scalatore, aveva vinto tante pareti nord nelle Alpi, sullo Sperone Lambert era svenuto ed aveva dovuto rinunciare.

Lo scalatore pensa al Puca che non ha raggiunto per lui il cocktail Puca è molto amaro, eppure deve berlo come gli altri, all'alba partirà per tentare due Nevados inviolati che dominano una valle silenziosa.

Uno scalatore gli si avvicina, sono molto amici, gli parla sommessamente: «Domani andremo su...» e gli dice cose che solo due scalatori di una spedizione possono dirsi a 4000 metri nelle Ande. «Domani... insieme».

Italia '61

Le nubi si sono infittite, raffiche rabbiose di nevischio si avventano sui due scalatori; una stretta di mano, una fotografia, sulla piccola calotta di ghiaccio; la «pampa» laggiù fumigante di nebbie e lassù il «5300», vinto per la prima volta.

La situazione peggiora, bisogna scendere. Uno degli scalatori è affaticato, è appena uscito da una grave malattia, il compagno lo aiuta, lo assicura: sono molto amici.

Sul grande ghiacciaio la cordata scende lentamente fra le raffiche della tormenta; uno sguardo alla vetta che sta per scomparire fra la nuvolaglia: è triste sapere che non si tornerà mai più lassù, che la vita condurrà altrove, in altre avventure.

I due scendono lentamente, uno scalatore si domanda perchè la piccozza divenga più pesante ad ogni passo, il compagno lo assicura attentamente. Dalla valle dell'Artenorayu sale la nebbia.

25 giugno ore 24

E' notte, l'aeroporto di Lima è affollato; fra poco arriverà il celebre cantante italiano, gli scalatori si guardano attorno, la radio del bar trasmette canti castigliani, un'hostess dell'Alitalia passa rapida, sorride. Perchè sorridono sempre le hostess?

Gli amici che restano abbracciano gli scalatori che partono: «Addio». Sanno che ben difficilmente si rivedranno: Marco e Stefano Varese, il signor Bruni e gli scalatori.

La folla sussulta, il cantante è arrivato; l'altoparlante annuncia il volo della Spedizione: «Addio», gli scalatori hanno dell'amaro dentro, «Addio». Dal bar una voce di donna canta.

Conozco la azul laguna
y el cielo doblado en ella
y el resplandor de la estrella
y la luna.

Il cocktail Puca è finito per tutti gli scalatori.



Il primo muro di ghiaccio alla cui base si sono arrestate le precedenti spedizioni.



Particolare della parete Est del Pucahrca

Inaugurato

il nuovo rifugio

"VITTORIO EMANUELE"



Inaugurazione ufficiale: in primo piano il senatore Chabod e l'avv. Ceriana

(Foto Richiello)

Finalmente, ai lavori del nuovo Rifugio « Vittorio Emanuele », si può scrivere la parola « fine ». Era già stato inaugurato una prima volta nel 1932, alla presenza dei Principi del Piemonte e delle Autorità di allora ma l'interno della costruzione era del tutto vuoto e poco si fece per arredarlo e renderlo abitabile.

Venne la guerra e il materiale che doveva servire al completamento della costruzione fu in parte distrutto e in parte gelosamente conservato e difeso dal custode Valentino Dayné. Con questo materiale la nostra Sezione ha ripreso i lavori quasi da capo, nel 1952, malgrado i gravi problemi che si presentavano per molti altri Rifugi.

Il nostro Ing. Rosazza ne ha curato il progetto di trasformazione interna, ha diretto i lavori, infaticabilmente per tutti questi anni, lavori che nella quasi totalità sono stati eseguiti dal compianto Valentino Dayné il quale a volte provvedeva ad anticipare anche le spese. La buona volontà non è mancata fra quelli che operavano, nè gli appoggi morali da parte di tutti i dirigenti, senza contare gli sforzi degli amministratori che facevano di tutto perchè in necessario non venisse a mancare.

Dieci anni di lavoro e di sforzi finalmente giunti a felice conclusione. Ora il rifugio può ospitare 80 alpinisti in 24 stanze da due e quattro posti distribuiti nei due piani con ampi corridori che hanno nella testata buonissimi e comodi servizi igienici. A piano terreno una larga entrata con rastrelliere per sci e piccozze poi una scaffalatura con 40 cestini porta-vivande private. Un ufficio molto ben disposto, una vasta cucina, una prima sala da pranzo invernale più raccolta ed infine un ampio salone da pranzo per una sessantina di persone, con grandi finestre e magnificamente illuminato con sorprendente effetto dall'esterno; il soffitto e i pilastri di sostegno sono ben

rifiniti in « novopan ». Anche il bar si presenta elegante e ben fornito.

Questo è dunque il nuovo Rifugio che per tradizione mantiene il nome di Vittorio Emanuele II e che fa veramente onore alla nostra Sezione. Lasciamo al caro amico Nino Daga De Maria, nostro cortese e fedele collaboratore, il compito della cronaca della giornata inaugurale.

Domenica 10 settembre, con una cerimonia semplice. — austera e commovente nello stesso tempo — ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo Rifugio « Vittorio Emanuele II » al Gran Paradiso.

Erano presenti: i Vice Presidenti generali Chabod e Bozzoli-Parasacchi, il Vice Segretario generale Antonioti, i Consiglieri Centrali Ugo di Vallepiana e Bertoglio; il Presidente della Sezione di Torino Andreis, il Vice Presidente Ceriana, i dirigenti Richiello, Crovella, Rosazza, Pocchiola, Ravelli, Cazzola, ed altri soci; il dr. Stefanelli per il Parco Nazionale Gran Paradiso; Ussello per l'UGET di Torino, Bozzoli-Parasacchi « junior » per la S.E.M.; De Maria e i fratelli Piero e Carlo Rivetti per la Sezione di Chivasso; e molti alpinisti affluiti nel pomeriggio del giorno precedente ed in mattinata.

Poco dopo le 10,30 giunsero dal Ciarforon le cordate delle Guide e Portatori del CAI, con gli allievi del « Corso al Col d'Olen », arrivate per una lezione di addestramento, nonchè le numerose cordate partite prima dell'alba con mete diverse.

Alle 11 ebbe inizio la Santa Messa, celebrata da Don Luigi Frassy, Vice Parroco di Valsavaranche, sul piazzale del Rifugio. Un cielo intensamente azzurro, una corona di vette scintillanti ai raggi di un sole radioso: e tanta commozione nel cuore di tutti i presenti!.....

Poi Don Luigi Frassy benedì l'ingresso del Rifugio e la bambina di Valentino Dayné tagliò il nastro tricolore tra gli applausi dei presenti.

Nella magnifica sala presero posto gli intervenuti, subito prese la parola il dr. Andreis.

Dopo aver letto le numerose adesioni, dei Sindaci di Torino e d'Aosta, di diverse Sezioni, rifece la storia in sintesi dell'inaugurazione del primo Rifugio, avvenuta nel 1884 e quella del 9 settembre 1932 per l'attuale Rifugio che venne poi lasciato in stato d'abbandono. Con appropriate parole ricordò l'opera della famiglia Dayné dal 1907 ad oggi, prima con Celestino e poi con Valentino; esaltò la modestia, la rettitudine e la profonda onestà di Valentino Dayné al quale moltissimo si deve « se oggi si può inaugurare definitivamente questo Rifugio ».

Ricordò la Sua immatura scomparsa avvenuta pochi mesi or sono, sottolineò infine i lavori eseguiti, terminando tra gli applausi dei convenuti.

Secondo oratore fu il prof. Berthet, Presidente della Sezione di Aosta. Egli ricordò che era stato presente all'inaugurazione del 1932 e citò le frasi allora pronunciate dal Parroco di Valsavaranche: « questo Rifugio dovrà diventare il salotto del Gran Paradiso... ». Ora questa frase è diventata una realtà ed i giovani hanno così una veramente bella base di partenza per le loro scalate.

Poi prese la parola il Cav. Bozzoli - Parasacchi a nome della Sezione di Milano porgendo i più vivi elogi per la splendida realizzazione che onora la Sezione di Torino.

Infine il Senatore Chabod dopo aver portato il saluto del Presidente Generale avv. Bertinelli — forzatamente assente — del Presidente della Vallée e del Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, disse che anch'egli era presente « ventinove anni e un giorno fa ». « Diluviava dentro e fuori... ». Poi, con accenti sempre più profondi e sinceri, rifece la storia di Valentino Dayné, del Custode che in tempi « ove molto era difficile distinguere il "mio" dal "tuo", seppe salvare tutto il materiale che gli era stato affidato dalla Sezione di Torino... »; « seppe volere per anni e anni questo Ri-

fugio così come ora lo ammiriamo, seppe vivere una vita intera tutto proteso verso questa realizzazione ».

L'attimo più solenne fu quello dello scoprimento della lapide di bronzo, che la Sezione di Torino ha murato in memoria di Valentino.

Dopo questi storici ed indimenticabili momenti vissuti da tutti coloro che ebbero la fortuna d'essere presenti, si passò al vermouth d'onore ed al successivo pranzo.

Poi gli addii e la discesa a Pont Valsavaranche... (per me, e per i miei giovani amici, la « risalita » al « Città di Chivasso » in quattro ore esatte dal « Vittorio Emanuele »).

Come gli uomini hanno un cuore, anche il Rifugio lo possiede... notte e giorno lo si sente pulsare con ritmo costante...

E' l'ariete che porta l'acqua in tutti i locali: un sogno divenuto realtà e noi come tanti altri, abbiamo ascoltato con commozione questo battito, questo pulsare quasi umano del nuovo Rifugio: al quale auguriamo lunghissima e prosperosa vita!

NINO DAGA DEMARIA

La Guida del Monviso di Severino Bessone

è in vendita in Segreteria

al prezzo speciale di L. 1.200.

E' un volume di 214 pagine, corredato da 6 cartine topografiche a colori, 9 schizzi, 16 fotoincisioni fuori testo, con descrizione generale e particolareggiata di ogni itinerario alpinistico e sciistico dell'intero gruppo ed inoltre con note storiche, orografiche, geologiche, botaniche, zoologiche e sui ghiacciai, oltre alla storia alpinistica, descrizione della grotta di Rio Martino e note bibliografiche.

Rilegatura speciale in tela pieghevole.

Significato di una vittoria

Il Pilier del Monte Bianco è stato vinto, sette scalatori di diverse nazionalità: italiani, francesi, inglesi e polacchi hanno realizzato il sensazionale exploit nella giornata del 29 agosto dopo due giorni di scalata e due duri bivacchi.

Secondo le notizie pervenute da Chamonix e le dichiarazioni degli scalatori si sa che fra i « Sette del Pilier » vigeva un accordo come quello che venne stretto fra i due gruppi di scalatori nel corso del tentativo del luglio scorso, e che ogni cordata è stata nell'impresa una pedina di una macchina perfetta.

La storia della montagna insegna che dinanzi a grandi imprese, gli scalatori si uniscono: così fece più di 20 anni fa Hekmair sulla parete Nord dell'Eiger unendosi alla cordata austriaca che lo seguiva, nel corso della prima ascensione, così fece Cassin sulla Nord Est del Badile, così fece ancora pochi anni fa Buhl sulla Nord dell'Eiger unendosi alle cordate che lo seguivano.

Il punto essenziale del « Problema Pilier » non sta in questo punto assai importante ma non determinante ai fini di un'esatta valutazione, ma consiste nel fatto che l'ultima via di estrema difficoltà sul Bianco è stata tracciata, e con essa forse termina un periodo di storia alpinistica iniziato l'8 agosto del 1786 da Jacques Balmat e Paccard, i primi salitori del Bianco.

Non si conosce ancora esattamente il valore tecnico di questa via e se essa raggiunge i vertici, l'estremo « A4 », della Egger sulla Parete Rossa della Roda di Vael, ma dai primi dati si può attribuire al Pilier il valore di una grandissima classica, usando come pietra di paragone lo sperone Cassin sulla Walker della Nord delle Grandes Jorasses.

D'altro canto se non riveste una importanza particolare il fatto che sia stata la cordata anglo-polacca, quella francese o l'équipe franco-italiana ad uscire prima sul Pilier, bisogna doverosamente sottolineare, nulla togliendo all'indiscussa ed indiscutibile classe degli autori di questa impresa, che sino ad 80 metri dal culmine del Pilier era giunto Walter Bonatti, nel corso del suo tragico tentativo di agosto, e che una certa attrezzatura era stata lasciata in parete e questa ha certo costituito un punto positivo a favore del tentativo vittorioso del 29 agosto.

Anche la scuola alpinistica italiana era presente nella grande impresa: il sestogradista Ignazio Piussi di Udine, autore delle più difficili scalate sull'intero arco alpino, dopo un tentativo effettuato qualche tempo fa in compagnia del « tecnico » Pierre Julien, ha ritentato l'impresa.

Il Pilier, che ha voluto un duro prezzo cagionando sia pure indirettamente la tragedia, di luglio, ha assunto nella sua valutazione anche un particolare valore morale oltre all'altissimo substrato tecnico.

Questo per rivendicare dinanzi a certe correnti, che accusano l'alpinismo moderno di attraversare una fase tecnicistica che lo inaridisce e lo priva della sua essenza morale, una realtà che deve costituire un punto fermo in un'inutile e misera polemica.

Sul Pilier si è avuto uno fra i positivi esempi di solidarietà alpinistica; Oggioni arrivò a sacrificarsi coscientemente per una realtà che aveva compreso appieno.

I sette scalatori hanno vinto congiuntamente il Pilier e questa unione di forze, non attribuibile unicamente ad un arido calcolo di materiale convenienza, ha rappresentato uno dei lati più significativi della grande impresa.

Il ciclo inevitabile delle ripetizioni, delle invernali, delle solitarie sta per iniziarsi anche per il Pilier, lontani sono i romantici tempi in cui le campane di Chamonix e di Courmayeur suonavano a festa quando una cordata raggiungeva la vetta del Bianco, ma sul Pilier si è scritta una pagina che rimarrà nella storia della montagna a ricordare come sanno lottare e sacrificarsi uomini che credono fermamente nei valori della vita e primo fra questi nella solidarietà umana.

Trasportata e montata

la nuova

Capanna "Gervasutti"

Una vera folla ha assistito, giovedì 10 agosto, al trasporto della nuova capanna « Giusto Gervasutti » da La Vachey allo sperone roccioso sito a quota 2830 nel ghiacciaio del Frebouzie.

Come si ricorderà, la vecchia capanna era stata costruita nel 1948 dalla « Sucai », per opera principalmente di Andrea Filippi, ed era andata distrutta nel 1957 in seguito ad una caduta di seracchi.

Dopo lunghi studi sulla pericolosità del sito, e dopo aver compiuto alcuni sopralluoghi, fu deciso di ricostruire la capanna dov'era: la riduzione delle dimensioni della capanna e l'ampliamento della piazzola, ottenuto con sbancamento, mettono al sicuro la nuova costruzione dal pericolo di valanghe.

La costruzione della capanna è stata affidata ad un'impresa di Torino, su disegni dell'arch. Bertotto che ha sviluppato un profondo studio per consentire la massima abitabilità e comodità in dimensioni ridotte: si tratta di un locale unico a sei posti, che verranno aumentati a nove, e che sarà dotato di tutte le attrezzature ormai indispensabili per un rifugio di alta montagna, come liquigas, cassetta di pronto soccorso, ecc...

Una vera folla, dicevamo, ha assistito al trasporto ed è stata richiamata sul posto dalla novità del mezzo impiegato. Infatti un elicottero Sikorsky H-34 al comando del pilota Brandle, è stato messo a nostra dispo-



Sullo sperone roccioso a quota 2830 sul ghiacciaio del Frebouzie.

sizione dalla « Setaf » di Verona per trasportare i pezzi della capanna da La Vachey a un punto che fosse il più vicino possibile al luogo del montaggio. I pezzi erano riuniti in cinque colli di circa duecentocinquanta chili caduno; l'elicottero li ha agganciati ad un verricello comandabile dall'interno e li ha depositati uno per uno sul ghiacciaio del Frebouzie, un centinaio di metri a valle del roccione.

Il trasporto di un intero rifugio a mezzo di elicottero, eseguito per la prima volta in Italia, si è rivelato molto efficiente, anche se ha avuto momenti quasi drammatici per la difficoltà di manovrare un mezzo così grosso in un vallone come quello del Frebouzie, angusto e percorso da forti correnti d'aria.

Sul luogo si trovava una squadra di nove fondisti delle truppe alpine, comandati dal sergente maggiore Tamagno; essi, insieme ad alcuni soci della « Sucai », hanno provveduto al trasporto dei tredici quintali di materiale fino al luogo dove ora sorge la capanna. Nei giorni seguenti, malgrado il brutto tempo, un operaio specializzato e numerosi soci della « Sucai » hanno provveduto al suo montaggio, sicché per il 16 agosto si poteva dire terminata. Restano da compiere alcune opere di arredamento, per cui la capanna, che è già perfettamente abitabile, verrà inaugurata al principio della prossima stagione alpinistica.

RENZO STRADELLA



Partenza del Sikorsky da la Vachey

NUOVE ASCENSIONI

A cura di A. RAMPINI

UIA DELLA GURA - Prima ascensione parete Est anticima Sud - Andrea Mellano (C.A.I. UGET Torino), Beppe Tron (C.A.I. UGET Torino).

Relazione tecnica.

Dal rifugio Ferreri (Gura) risalire il sentiero che porta ai ghiacciai del Molinet Nord e Sud. Al termine della morena superiore prendere a sinistra la via che porta al ghiacciaio Sud del Molinet. Giunti nella grande conca glaciale dominata dalla parete Est della Gura e dalla Torre di Bramafam, attaccare lo zoccolo della parete 50 metri circa a destra del canale che divide l'anticima della Gura dalla Torre di Bramafam per un canale-camino evidentissimo. Risalire interamente il camino (facile con alcuni passaggi di III) e subito, per una serie di piccoli salti, si perviene alle grandi terrazze (ometto). Dall'ometto attraversare leggermente a destra e quindi salire verticalmente per una serie di piccoli diedri che formano un marcato sperone che si annulla alla base della parete (dall'ometto 80 metri circa con passaggi di IV). Giunti al termine dello sperone, attraversare ascendendo verso destra sulla parete per circa 8 metri su delle piccole sporgenze di roccia, sino ad una minuscola cengia proprio alla base di un diedro strapiombante (IV all'inizio poi V sup sino alla cengia). Dalla cengia salire il diedro interamente (10 metri A1-A2) ed uscire su di un piccolo terrazzino (V senza chiodare). Dal terrazzino proseguire verticalmente per un diedro (5 metri IV sup. - dülfen) ed uscire sulla sua sinistra su dei massi poco stabili. Salire per circa 2 metri indi attraversare a destra ascendendo per circa 8 metri (V e VI - chiodi alla partenza) fino ad un piccolo punto di sosta. Attraversare ancora verso destra per raggiungere la cengia situata alla base del canale superiore.

Il tratto dall'artificiale alla cengia è molto esposto e poco chiodabile. Dalla cengia salire per rocce facili il canale e dopo, per delle placche inclinate, salire ancora verso destra fino ad un grande spallone roccioso (50 metri circa, III). Da questo punto la parete si apre formando due ben marcati speroni, tutti e due terminanti sulla cima. La via segue lo sperone di sinistra raggiunto con una piccola traversata nel canale (facile). Raggiunto lo sperone, salirlo interamente per una serie di placche e fessure con una arrampicata divertente ed elegante (dal traverso alla cima dello sperone 80 metri circa III e IV). Giunti alla sommità dello sperone attaccare l'ultimo tratto per un piccolo diedro in leggero strapiombo (2 metri IV e rocce instabili) e subito dopo, per un piccolo colatoio prima e per alcune placche dopo, si raggiunge la vetta (30 metri III).

Tempo impiegato dalla terminale alla cima 7 ore circa. Chiodi usati 10, cunei 3. Lasciati un chiodo e un cuneo. Altezza della parete 350 metri circa.

Questa parete di roccia ottima e molto sicura presenta una caratteristica: nella prima parte le difficoltà sono sostenute ed i passaggi molto impegnativi (in tutto circa 150 metri, chiodi a U molto grossi). La seconda parte — dopo il traverso di VI — è invece non molto impegnativa ed offre una bellissima arrampicata verticale ed elegante sino alla vetta.

Alla vetta, senza nome sulla carta, è stato proposto di assegnare il nuovo toponimo di Punta Corrà.

ROCCA SBARUA - SPERONE CINQUETTI - Via diretta di centro.

Prima salita: Giovanni Brignolo e Andrea Mellano.

Seguendo il sentiero che porta allo sperone Rivero, proseguire oltre e superato il punto di attacco dello spigolo Cinquetti, portarsi sotto la verticale della vetta ed attaccare, su un piccolo sperone che si stacca dalla parete leggermente sulla destra (40 metri III - III sup.).

Da una piccola cengia sulla sommità dello sperone scendere due metri circa sulla sinistra e con una traversata delicata (IV sup.) proseguire sulla sinistra tutto

sotto lo strapiombo per circa 7 metri e salire verticalmente sul diedro sino a una larga piattaforma situata alla base del grande camino centrale (40 metri - IV sup. un passaggio di V).

Dalla piattaforma salire per circa 4 metri sulla parete sinistra, quindi entrare in camino e salire sino alla sommità (20 metri IV). Uscire sulla sinistra (delicato) su di una grande cengia erbosa. Alla cengia attraversare 5 metri a sinistra, salire per una fessura verticale giungendo così sulla grande terrazza sotto il tetto che sbarra la parete (10 metri III e IV).

Da questa terrazza salire per un diedro aperto sulla destra (roccia cattiva - IV). Poi su appigli minimi ancora due metri di verticale sotto il tetto raggiungendo così un minuscolo punto di fermata. Da questo con un passo sulla destra salire su di una piccola cengia, fatta a pulpito, che aggira tutto lo strapiombo, attraversare ancora per 10 metri circa fino al termine della cengia, indi verticalmente per 4 metri si giunge ad una comoda terrazza (30 metri - IV).

Dalla terrazza salire verticalmente per circa 40 metri su rocce lisce coperte di licheni (III e III sup.) quindi attraversare decisamente sulla destra sino ad un chiodo ad anello, da questo scendere per circa 6 metri e con un movimento pendolare, posarsi su una placca liscia ed inclinata. Traversare 30 metri verso destra (III) indi salire verticalmente su rocce instabili per circa 5 metri (IV) giungendo ad una comoda cengia situata quasi all'estrema destra della parete. Traversare ascendendo sulla sinistra su di una piccola cengia per circa 40 metri sino ad un grande diedro verticale. Salire il diedro interamente (8 metri di IV e V) ed uscire sulla destra su di un piccolo terrazzino. Traversare 5 metri circa sulla sinistra, quindi verticalmente per circa 30 metri (III e III sup.). Scendere per circa 7 metri su di una placca inclinata e salire un piccolo tratto, l'ultimo, per uno spigolo aereo e molto elegante (10 metri di III) giungendo così sulla sommità dello sperone.

Dalla base due ore e quarantacinque minuti.

Altezza 160 metri circa. Difficoltà media III e IV con passaggio di V.

CIMA DEI CAMOSCI (Alpi Marittime)

Spigolo Ovest

Prima ascensione: Carena, Grigante, Guala, Miglio.

Alla base dello spigolo in ore 1 circa dal Rif. Bozano.

Si attacca lo spigolo alla sua origine salendo per passaggi di roccia solida due lunghezze di corda (3° 4°). Segue una cresta poco inclinata e facile (30 mt.) che porta alla base di un diedro verticale di 78 mt. lo si sale uscendo a destra (4°) si prosegue per due lunghezze di corda su rocce con detriti (3°) poi una lunghezza in un canalino bagnato di roccia solida (3°) che fiancheggia il canalone nuovo scendendo fra la cima dei Camosci e la cima Decessole.

A questo punto ci si trova a 10 mt. sotto un grande salto nero strapiombante sotto il quale scende una placca molto inclinata e scarsa di appigli.

Attraversare da destra a sinistra in leggera ascesa la placca fino a raggiungere un comodo terrazzino con spuntone (20 mt. 5°). Si prosegue ancora per alcune lunghezze su roccia buona (3°) poi, in prossimità della vetta lo spigolo si inclina diventando facile.

Alt. 350 mt. 3° 4° 5° - Ore 4

PICCOLO PARADISO Punta Vaccarone parete Nord

Prima ascensione: Wally e Giorgio Viano, Giorgio Giovetto e Giovanni Miglio.

Si perviene alla base dello scivolo in 2 ore dal Rif. Vitt. Emanuele attraverso il ghiacciaio di Lavaciù. Si salgono i primi 300 mt. per uno scivolo ripido (45°) fiancheggiato da seracchi, poi, con leggero spostamento a sinistra si supera una crepaccia e si sale la seconda parte alta 300 mt. 50° 55° costeggiando la grande caduta di seracchi a sinistra (salendo).

Verso la cima il pendio diminuisce e poi alcune rocce portano in vetta.

Alt. 600 mt. circa - Tempo cinque ore

*I primi chiodi, i primi scalini, le prime pareti nord,
la lunga strada inizia... la strada dell'alta montagna...*

ERA IL VENTIQUEATTRO GIUGNO

Tour Ronde

Dall'inizio della primavera stavamo aspettando questo 24 giugno. Se il tempo, bello com'è, terrà — si diceva — le condizioni della montagna non possono essere che ottime, e che c'è di meglio di una salita nel gruppo del Bianco? E' un gruppo fantastico. Io ho avuto occasione di vederlo poche volte e con tempo brutto, ma ne sono rimasto egualmente incantato.

Finalmente il giorno sospirato arriva: magnifico. In vespa passo a prelevare Antonio e partiamo, Stefano partirà più tardi perché deve ancora restare nel suo negozio a servire le buone massale che si apprestano alle spese di fine settimana. Lui dice che non è bene che i suoi clienti si servano da un altro macellaio, solo perché lui deve andare in montagna.

Sulla Statale della Vallée la mia vecchia e fedele vespa arranca faticosamente, infine, dopo un po' di batticuore per alcune bizzesse del motore, giungiamo alla Palud. La catena del Bianco è veramente un grandioso spettacolo sotto il cielo di mezzogiorno. Non si vede una nuvola in tutto l'orizzonte, alla sera ci troviamo tutti riuniti al vecchio rifugio Torino; della partita ci sono pure Ennio, Natale e Luciana, la meta è la parete Nord della Tour Ronde. Consumando la nostra cena notiamo che fuori qualcosa non va. Infatti dalla finestra vediamo grossi nuvoloni accavallarsi, oltre il Colle della Seigne.

« Sarà calore » — dice Ennio, calmo ed ottimista come sempre. « Il tempo cambia proprio adesso » — ribatto. Infatti mi hanno spiegato che le nuvole laggiù sono segno premonitore di cattivo tempo. Comunque, speranzosi ci corichiamo in cuccetta e presto ce ne andiamo tutti in un mondo ove non ci sono tormenti.

Alle 3 precise Ennio, la sveglia umana del gruppo, scatta in piedi e, ad uno ad uno, con gran delicatezza ci sbatte giù dalla brandina. Il nostro primo pensiero? Guardare dalla finestra: tutto coperto malgrado questo decidiamo di andare sino all'attacco, poi si vedrà.

Mentre scendiamo dal Col Flambeaux incominciano a cadere grossi fiocchi di neve, non fa nemmeno freddo. Questa è sfortunata: ieri era così bello. Attraversiamo il pianoro della Vallée Blanche, seguendo delle piste che vanno al bivacco della Fourche, pieghiamo poi a sinistra verso il centro del ripido scivolo Nord, che scende dalla vetta della Tour Ronde. Le nubi non la coprono. Sarebbe duro dopo una settimana di lavoro in città sotto un sole cocente dover rinunciare. Siamo all'attacco della Nord, soffia un leggero vento che a fatica riesce a vincere la nera cortina di nubi: rinasce in noi la speranza: forse ce la faremo.

Lo spettacolo attorno a noi non ha confronti, le guglie di Chamonix appaiono in tutta la loro selvaggia bellezza, alla nostra sinistra il Dente Gigante inconfondibile pare provocare le nubi, dinanzi a noi il Maudit, meravigliosa montagna contornata da una corte di granitiche guglie; solo il Bianco è coperto.

Attacchiamo, il tempo pare stia migliorando, sotto la raccata la neve è ottima e saliamo rapidamente. Superiamo la crepaccia terminale e ci innalziamo per il ripido pendio: la neve è meno dura, data la notte calda, sopra ci pare sia ancora peggio. Antonio e Luciana, legati insieme, molto più giudiziosi di noi, ci gridano che rinunciano. Hanno ragione, le condizioni non sono certamente le più favorevoli, ma noi siamo già molto in alto e continuiamo ancora molto agevolmente sin dove lo scivolo si stringe a foggia di canale. Qui troviamo del ghiaccio verde ed è giocoforza lavorare di piccozza. Stefano, fermo su una piazzuola ad assicurarmi, si lamenta a gran voce per la gragnuola di schegge ghiacciate che gli arrivano addosso. Il tratto « verde » è tosto superato ed il paziente Stefano può raggiungermi, non senza « ritoccare » con cura meticolosa i gradini da me disordinatamente tagliati.

Il pendio superiore ci appare poco consigliabile, sulla neve dura si è formato uno strato di quindici centimetri di neve marcia, che a piccoli tratti si stacca divallando velocemente. Stimiamo opportuno obliquare leggermente a destra, verso le roccette: almeno potremo fare delle assicurazioni migliori. Ci fermiamo brevemente tutti e quattro riuniti sopra uno spuntone di roccia, piantiamo la piccozza nella neve marcia. Ora Ennio passa in testa con Natale. Parte, ma la sua corda passa sotto il becco della piccozza di Stefano, nessuno ci fa caso; è un attimo: tirando la corda la piccozza riceve un colpo, si sfilava e la vediamo sparire rimbalzando oltre le roccette. Dopo aver fatto rimbombare, per la seconda volta, tutta la Vallée Blanche di coloritissime imprecazioni, Stefano si rassegna a proseguire la salita senza la fedele compagna rimediando alla men peggio con un chiodo da ghiaccio. Ora il tempo è diventato decisamente brutto, ma ormai siamo sotto il breve salto roccioso che sostiene la vetta.

In cima la visibilità è limitatissima quando le nostre mani si stringono fortemente a conclusione della prova che insieme abbiamo affrontato.

Poche cose nella vita sono così sincere come una stretta di mano al termine di una parete Nord.

PIERANGELO MONASTEROLO

NEL MONDO DEL GRANITO

Badile, spigolo Nord

La moto arranca per l'impervia strada che da Promontongo sale a Bondo, dopo duecento e più chilometri, non ne può più, ma grazie al cielo, siamo finalmente arrivati alla meta.

E' ancora presto ed appreso la esistenza del nuovo rifugio, Sass Foura, più vicino all'attacco dello spigolo Nord, decidiamo senz'altro di raggiungerlo in serata.

Dopo un'ora di marcia, alle ultime curve del ripido sentiero ci appare in tutta la sua imponenza il Pizzo Badile, con le sue pareti verticali e levigate, nel tramonto, che lo rende quasi irreali.

Dopo un po' ci scuotiamo dallo stupore e riprendiamo la marcia ed in breve arriviamo al rifugio.

Qui abbiamo la gradita sorpresa di trovarvi due amici di Pinerolo; apprendiamo che pure loro sono diretti al Badile ma per ben più difficile itinerario: « parete Nord-Est ».

E' notte, Stefano, che ha risentito più di tutti del lungo viaggio, sprofonda immediatamente in un pesante sonno, mentre Pierangelo e Natale si rivoltano per un po' nella brandina senza potersi addormentare, forse pensano con ansia alla salita di domani.

E' l'alba vado a vedere: il cielo è completamente stellato. Rientro di corsa e sveglio i compagni, Stefano non si sente bene, ma anche lui si prepara e partiamo; dopo mezz'ora di marcia non ce la fa a proseguire, ritorniamo al rifugio rimandando la gita al giorno successivo.

Ora incomincia la lunga attesa. Le ore non passano più. Ogni piccola nube è per noi un interrogativo: chissà se domani riusciremo.

Nelle prime ore del pomeriggio Stefano discende lasciandoci il suo materiale: non vuole esserci di peso. Così rimaniamo in tre ad attendere e sperare.

Verso sera arrivano al rifugio tre alpinisti francesi, due dei quali guide, ci chiedono se uno di noi vuole legarsi con uno di loro, in modo da formare cordate di due: accettiamo ben volentieri.

Il mattino seguente sveglia alle tre e via: speriamo sia la volta buona, giungiamo all'attacco alle prime luci dell'alba. Ci leghiamo — Natale va su con uno dei francesi — A due

persone mai vestesi prima, di nazionalità diversa è bastato una corda di scalata per unirli nella buona e nella cattiva sorte: e questa unione è forte perché cementata dal medesimo ideale.

La corda si tende distogliendomi dalle mie meditazioni. Pierangelo ha terminato la prima lunghezza e m'invita a raggiungerlo. Come chi, svegliato di soprassalto, fa inconsciamente le cose che gli sono abituali, incomincio a salire, ma le prime difficoltà mi svegliano completamente ed allora con lena raggiungo e supero il compagno.

Ora non c'è più tempo per pensare, si deve solo salire. I tiri si susseguono velocemente, alternandoci in testa a ogni tiro di corda.

Una traversata, una placca, un piccolo strapiombo ora sul filo dello spigolo, ora in un diedro è un continuo ripetersi di passaggi magnifici.

Soltanto nelle soste c'è possibile ammirare il paesaggio che ci circonda; il Cengalo, gli Aghi di Sciora ed i Gemelli, le Piode. Natale ed il francese ci seguono, una sola parola è nel vocabolario, per giunta americana: « Ok ». Serve per recuperare la corda, per avvisare che è finita, per dire di salire: sempre la stessa. E' divertente sentirli.

Giungiamo in vetta alle 10,30; è ancora molto presto per scendere, ci sdraiamo a goderci il dolce tepore del sole, ma il tempo vola e presto viene l'ora di scendere.

Una stretta di mano e ci separiamo dai nostri compagni francesi, che ridiscendono lo spigolo; noi invece raggiungiamo il rifugio Giannetti e domani attraverso i colli Porcellizio e Turbinasca scenderemo a Bondo dove ci attendono le nostre motociclette.

...Scendiamo, ritorniamo alla vita di tutti i giorni, ma qualcosa del Badile resterà nella nostra memoria, un qualcosa che né gli anni, né le avversità della vita riusciranno a cancellare od a infrangere. Abbiamo scalato uno degli spigoli più belli delle nostre Alpi, fra guglie e pareti superbe, con amici che ci diedero la prova che la fraternità alpinistica non conosce veramente frontiere.

ENNIO CRISTIANO

Celebrato a Crissolo il centenario della prima ascensione del Monviso

Il 27 agosto si è celebrato a Crissolo il primo centenario dell'ascensione al Monviso, compiuta dagli inglesi W. Mathews e W. Jacomb accompagnati dalle Guide M. e J. B. Croz il 30 agosto 1861.

E' stata scoperta una lapide sulla facciata del Municipio di Crissolo accanto all'altra già apposta nel cinquantenario della prima ascensione Italiana. Sono intervenuti alla cerimonia il Sottosegretario alla Presidenza dei Ministri Senatore Giraud, il rappresentante dell'Alpine Club di Londra, l'Assessore alla Provincia, l'ing. Valdo in rappresentanza del Presidente Generale del C.A.I. il dott. Bressy della Comm. Centrale Rifugi, e numerose altre Autorità. La nostra Sezione era rappresentata dal Consigliere Richello.

Dopo il saluto del Sindaco alle Autorità, Don Severino Bessone ha effettuato la commemorazione ufficiale svolgendo una dotta ed esauriente relazione storico-alpinistica.

L'Onorevole Giraud porgendo il suo saluto ha esaltato le imprese alpinistiche rilevandone, oltre agli aspetti educativi e morali, la fratellanza fra gli alpinisti delle varie nazioni.

In ultimo l'ing. Bertoglio, Presidente del Comitato Zonale Guide e Portatori, ha consegnato alla Guida Cav. Giovanni Perotti il distintivo di Guida Emerita, ricordando i meriti della sua lunga carriera.

Contemporaneamente numerosi alpinisti di varie Sezioni hanno compiuto ascensioni al Visolotto ed al Monviso con la partecipazione dei nostri Consiglieri Bonis e Garimoldi.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

Come già segnalato nella relazione del Presidente all'Assemblea dei Soci del 24-3-1961, il Museo ha ottenuto un riconoscimento ufficiale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione grazie all'interessamento del Consigliere Centrale Senatore Spagnoli. Con lettera del 18 marzo 1961, S. E. il Ministro ha elargito un sussidio di L. 250.000. E' stato reso anche noto che il Museo della Montagna sarà annoverato tra gli Enti per i quali il Ministero della Pubblica Istruzione provvederà con l'erogazione di sussidi.

Ciò rafforza la speranza che i lavori di ampliamento e ammodernamento auspicati dalla Direzione del Museo potranno avere attuazione.

Intanto l'Amministrazione Comunale ha provveduto anche a lavori di restauro nell'interno e ad apporre vetrate nel magnifico loggiato della vedetta alpina. Anche il pavimento verrà parzialmente rinnovato ad opera della « S.I.P. ».

Ai Signori Valsania che per circa 20 anni hanno prestato lodevolmente la loro opera di custodi del Museo, a cui erano veramente affezionati, mandiamo il nostro saluto ed augurio. In seguito alle loro dimissioni è stato nominato nuovo custode il Signor Angelo Panaro.

BIBLIOTECA NAZIONALE

L'Assemblea dei Delegati tenutasi a Carrara il 21 maggio 1961 ha approvato la convenzione per cui la Biblioteca centrale del C.A.I. acquista il titolo di Biblioteca Nazionale del C.A.I. con Sede perpetua in Torino. Tale convenzione venne già approvata il 24 marzo 1961 anche dall'Assemblea dei Soci della Sezione di Torino.

E' stata quindi nominata la nuova Commissione, presieduta dal Presidente Generale, con i seguenti componenti: Gen. Paolo Micheletti, Gen. Giuseppe Ratti, e Dott. Ferrante Massa in rappresentanza della Sede Centrale; ing. Pier Lorenzo Alvigini, ing. Giovanni Bertoglio, avv. Michele Rivero per la Sezione di Torino.

PROIEZIONE DI « LA CONQUISTA DELL'EVEREST »

Nella saletta del cinema al Palazzo del Lavoro di « Italia '61 ». La Sezione Inglese alla Mostra Internazionale del Lavoro ha gentilmente invitato gli alpinisti torinesi del C.A.I. ad intervenire alla proiezione del film « La conquista dell'Everest ».

Molti gli intervenuti che hanno apprezzato tutte le sequenze del film pur sempre interessante.

Nell'intervallo è stato offerto un ottimo rinfresco.

Porgiamo un vivo ringraziamento al Commissario Generale della Gran Bretagna per la magnifica serata.

18° CONVEGNO INTERSEZIONALE DELLE SEZIONI LIGURI PIEMONTESE VALDOSTANE

Il 18° convegno delle Sezioni Liguri Piemontesi e Valdostane del C.A.I. avrà luogo il 22 ottobre 1961 presso la Sede della Sezione UGET di Torino.

I Delegati della Sezione sono vivamente pregati di intervenire ed anche i Soci che lo desiderano potranno assistere al convegno.

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI CULTURALI ALPINISTICHE NELL'AMBITO DI « ITALIA '61 »

Giovedì 12 ottobre sera - Conferenza di Cesare Maestri; Venerdì 13 - pom. film di montagna; sera film « Stelle e Tempeste » di G. Rebuffat;

Sabato 14 - pom. film di montagna; sera: Conferenza di Giuseppe Dionisi;

Domenica 15 - pom. Conferenza di Renato Chabod; sera: Presentazione in « anteprima » del film « La conquista del Pucahjra ».

Lunedì 16 - pom.: film di montagna; sera: « Nanga Parbat » di H. Hertl;

Martedì 17 - pom. film « Cime e meraviglie » di Samivel; sera: Riccardo Cassini, accompagnato dai compagni della spedizione presenterà il documentario della ascensione al Mc. Kinley.

Sottosezioni

CANAVESANA

GITE SOCIALI

Febbraio: sci-alpinistica al Monte Soglio (m. 1970).
Febbraio: sci-alpinistica al Monte Quinzeina (m. 2344).
Marzo: giornata sciistica a Cervinia.
Aprile: sci-alpinistica alla Punta Rossa (m. 2707 - Vallone di Ciardonei).
Luglio: alpinistica alla Ciamarella (m. 3676).
Agosto: alpinistica alla Punta Basei (m. 3388).
Settembre: alpinistica alla Torre del Gran S. Pietro (m. 3692).

Constatiamo che, mentre durante l'inverno e la primavera la maggioranza dei nostri soci frequenta assiduamente le piste battute trascurando lo sci-alpinismo, con il ritorno della bella stagione le ascensioni alpinistiche si vanno facendo sempre più numerose, anche se la maggioranza di esse avviene nel vicino gruppo del Gran Paradiso. Segnaliamo, tra quelle a nostra conoscenza: Torre di Lavina, Rosa dei Banchi, Becca di Gay, Testa del Gran Crou, Gran Paradiso, Ciarforon, Herbétet, Levannetta, Monviso, Piramide Vincent, Punta Giordani, Punta Furà, Teu Blanc, Breithorn.

GEAT

BIVACCO FISSO LIONELLO LEONESSA

La località scelta è ai piedi della Cresta Est dell'Herbétet e precisamente a quota 2910, oltre i casolari omonimi, nei pressi della morena che guarda il Ghiacciaio della Tribolazione.

Dal bivacco si possono salire le seguenti cime: Herbétet, m. 3778 - Gran Sertz, m. 3552 - Punta Budden, m. 3685 - Becca di Montandajné, m. 3858 - Piccolo Paradiso, m. 3923 - Gran Paradiso, m. 4061, e compiere la famosa traversata per cresta Herbétet-Gran Paradiso.

E ancora per le traversate:

al Rifugio Vittorio Sella - a Eaux Rousses in Valsavaranche - al Bivacco Carlo Pol ai Bouquetins - al Bivacco Alessandro Martinotti alla Roccia Viva - al Bivacco Sebastiano e Renzo Sberna al Gran Neiron.

Per difficoltà burocratiche avanzate dalla Direzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso il bivacco non si poté montare, nonostante alcuni soci si fossero tenuti disponibili per tale scopo nel periodo di Ferragosto. Fu pertanto fatta la piazzuola ed il Comune di Cogne provvide a riattivare la mulattiera ove era franata. Domenica 17 settembre, il materiale fu sistemato in una baita a Valmiana, onde non avesse a deteriorarsi.

Numerose furono le offerte giunte per contribuire all'erigendo bivacco e ringraziamo tutti di cuore. L'elenco nominativo verrà pubblicato sul prossimo bollettino G.E.A.T.

Non si dubita che il Consiglio d'Amministrazione del P.N.G.P., nella sua riunione che terrà il prossimo mese, ci darà il consenso desiderato e che il bivacco si potrà montare la prossima primavera, appena sciolta la neve.

Campeggi

Sebbene l'afflusso dei partecipanti sia stato minore degli anni scorsi il XVI accantonamento, Cogne, ha avuto un esito soddisfacente. Il bel tempo, che da qualche anno ci mancava, ha contribuito non poco al successo.

Molti furono i campeggianti che scelsero per meta i nostri Rifugi Val Sangone e Forno Alpi Cozie. Tutti furono soddisfatti dell'ottimo trattamento.

Al Rifugio Val Gravio, la Signora Laura Garbolino, come per gli anni scorsi, fu ottima gerente.

Anche l'afflusso a questi rifugi fu favorito dal bel tempo.

Prossime Gite Sociali

1° Ottobre - Gita di chiusura Rifugio Val Gravio.
15 Ottobre - Cardata.
17 Dicembre - Apertura della Stagione Sciistica in località a destinarsi.

Manifestazioni varie.

Domenica 10 settembre un gruppo di soci rappresentò la nostra sottosezione all'inaugurazione del Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso (Valsavaranche).

USSI

Anche il 35° Soggiorno Alpino a Crepin di Valtouranche nei mesi di luglio-agosto ebbe esito felice e soddisfacente.

Il tempo, molto più favorevole dell'anno scorso, permise gite più lunghe con capatine in Svizzera. Questo anno il nostro particolare ringraziamento va al gentil dr. Tabacchi che per la giornata dedicata alla generosa Ditta Carpano ci fornì il dolce nettare offerto a tutti i partecipanti.

Già fin d'ora vogliamo precisare una cosa, in merito al nostro annuale soggiorno estivo che cerchiamo di allestire ogni anno sempre meglio e a prezzi convenientissimi per i Soci: le condizioni speciali non sono solamente applicate alle sole Socie della U.S.S.I., ma a tutti i Soci del C.A.I. indistintamente e alle loro famiglie.

Per 30 anni la U.S.S.I. organizzò i suoi campeggi ammettendo esclusivamente Signore e Signorine; oggi tutto ha subito delle trasformazioni ed ora l'organizzazione offre le eventuali facilitazioni a tutti gli iscritti non solo della Sezione di Torino ma di tutte le altre Sezioni del C.A.I.

Questa precisazione era necessaria in quanto riceviamo soventissimo lettere di Soci del C.A.I. delle varie Sezioni in cui si richiede appunto se tali facilitazioni sono estese a tutti.

GRUPPO SCIATRICI U.S.S.I.

Annunciamo sin d'ora che la Direzione tecnica del gruppo sciatrici, per l'anno 1962 organizzerà il secondo campionato piemontese studentesco femminile con la partecipazione delle Province di Asti, Aosta, Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli.

Da quest'anno verrà pure invitata la rappresentanza della Liguria quale primo passo per i futuri campionati nazionali.

Le gare per le 7 Coppe annuali in palio avranno luogo dal 1° al 15 marzo 1962 in località ancora da destinarsi; avvertiamo le studentesse interessate a voler, con il 1° ottobre, far richiesta o di rinnovare il tesserino F.I.S.I. che scade il 30 ottobre di ogni anno.

Tali richieste si faranno direttamente attraverso le Scuole, tramite le professoressa di Educazione Fisica, oppure direttamente alla Direzione della U.S.S.I. - Via Barbaroux 1, tel. 46.031, oppure Via Legnano 9, telefoni 511.976 - 528.430.

E' stata ventilata anche l'idea di costituire da quest'anno vari Ski Club femminili che porteranno il nome della Scuola cui appartengono le sciatrici dirette dalla loro insegnante di Educazione Fisica. La sottosezione U.S.S.I. avverte che con il 1° ottobre sono aperte le iscrizioni alla U.S.S.I. ed al Club Alpino Italiano valevoli per tutto l'anno 1962.

La quota per le Socie considerate minorenni (fino all'età di 24 anni) è di L. 1900.

Corpo Soccorso Alpino

XIII^a DELEGAZIONE

A tutti i Capi-Stazione della XIII Delegazione, al Capo dei Servizi Sanitari ed ai Capi di Sottostazione.

Desideriamo richiamare alla Vostra attenzione alcune importanti norme relative alla Vostra attività di Responsabili nel Corpo di Soccorso.

— *I cambiamenti di indirizzo dei Volontari dovranno essere segnalati alla Delegazione con la massima sollecitudine e diligenza.*

— *Vi preghiamo inoltre di segnalare quali nuovi posti di chiamata (indicati con speciale cartello) siano stati stabiliti nell'ambito delle rispettive Stazioni. Tali informazioni dovrebbero essere fornite al più presto, poichè la Delegazione si propone di includere nella Relazione annuale.*

— *Ricordiamo che in caso di intervento in montagna è assolutamente necessario che i moduli telegrafici relativi siano inviati immediatamente alla Previdenza Centrale del Club Alpino. Questo per evitare che cadano in prescrizione dopo i 10 giorni concessi dal regolamento attuale.*

— *Qualora un incidente richieda un impiego di uomini e materiali superiori agli effettivi e dotazioni della Stazione, è consigliabile prendere contatto con la Delegazione, la quale provvederà a far intervenire rinforzi di altre Stazioni secondo il bisogno.*

— *Ricordiamo che, secondo lo Statuto del Corpo, è compito della Delegazione provvedere a contatti con altri Enti esterni alla Stazione: per un opportuno coordinamento delle iniziative sarebbe bene che nessun componente del Corpo assumesse impegni — relativi al Corpo di Soccorso stesso — senza avere informato della cosa la Delegazione.*

— *Abbiamo avuto modo di osservare come l'entrata in vigore dell'assicurazione per i Soci del Club Alpino abbia dato favorevoli risultati. Desideriamo tuttavia attirare la Vostra attenzione sul fatto che tutto questo non deve influire negativamente sullo spirito dei Volontari, i quali sono sempre stati ispirati a disinteressato senso di Solidarietà umana.*

IL DELEGATO
Toniolo Bruno



La stazione del Corpo Soccorso Alpino di Bardonecchia ha inaugurato recentemente la sua sede, che funziona anche come deposito delle attrezzature di soccorso. Segnaliamo questa positiva iniziativa che viene ad accrescere la funzionalità della locale Stazione.

Casa fondata nel 1878

Ditta

N. Stroppiana & Figli

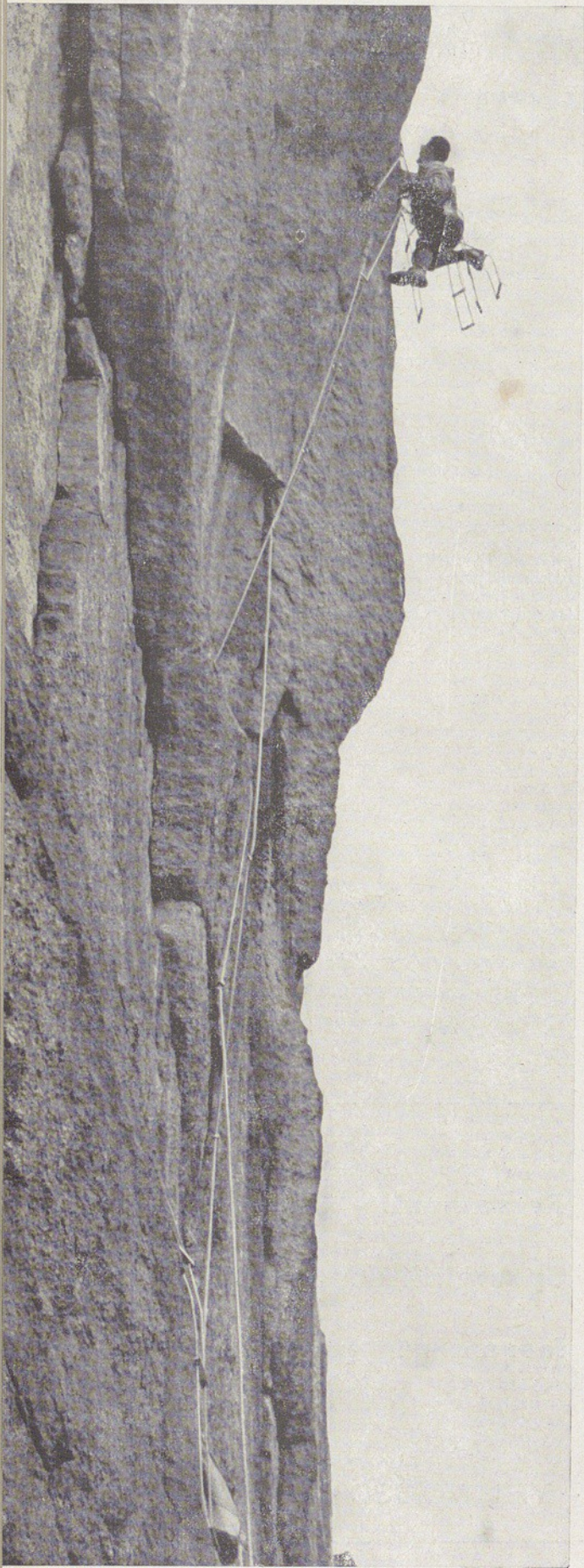
di Lincoln e Silvio Stroppiana

Ferramenti - Utensili

Specialità serrature e

ferramenta per rifugi

VIA DUCHESSA JOLANDA, 44 - TEL. 70.630 - TORINO



*Scuola Nazionale di
Alpinismo*

Giusto Gervasutti

della sezione Cai - Torino

*Informazioni - Programmi - Iscrizioni
in Segreteria*